



La bacheca di Unioncamere



Mensile di informazione per il Sistema camerale,
a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione

redazione.bacheca@unioncamere.it

febbraio 2011

I distretti italiani tornano vitali, ma l'occupazione languisce



Affidabile, alternativo, adattativo. Sono le tre "A" che caratterizzano il modello attraverso il quale le imprese dei distretti italiani hanno risposto alla crisi, definendo nuove strategie organizzative e riposizionandosi nei principali mercati di riferimento per adattarsi proattivamente agli scenari in continuo cambiamento. Così gran parte dei distretti produttivi nel 2010 ha tenuto alla congiuntura fortemente negativa, pur con ridimensionamenti e trasformazioni strutturali importanti. E oggi gli imprenditori guardano al futuro con cauto ottimismo, scommettendo per il 2011 su un aumento della produzione e delle vendite a fronte di investimenti in crescita. Ma l'occupazione resta un importante nodo da sciogliere. E' quanto emerge del 2° Rapporto dell'Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, illustrato nei giorni scorsi a Roma, che ha messo sotto la lente di ingrandimento 101 distretti del Belpaese. A puntare per quest'anno su un incremento del fatturato è il 24% delle imprese, mentre il 69% indica una tenuta dei livelli raggiunti nel 2010 e solo il 7% delle aziende prevede una diminuzione del giro d'affari. Eppure se le 250mila piccole e medie imprese dei distretti industriali si mostrano più fiduciose, anche grazie all'export che ha ripreso slancio, il Presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello avverte

"il clima generale resta ancora di attesa, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione: solo il 6% delle imprese riprenderà ad aumentare gli organici nel 2011, e il 30% farà ancora ricorso agli ammortizzatori sociali". Sulla stessa linea il Presidente della Federazione dei Distretti Italiani, Valter Taranzano, secondo il quale i segnali di una ripresa robusta che si scorgono "non hanno ancora un carattere definitivamente sistemico". E se l'export dopo valori sistematicamente negativi ha ripreso a risalire "la strada per un recupero effettivo delle posizioni perse appare piuttosto impervia". Infatti a fronte di molti distretti che mostrano grande vitalità - tra i quali l'agroalimentare di San Daniele del Friuli, le macchine tessili di Biella, l'alimentare di Parma, l'oreficeria di Arezzo, l'abbigliamento di Rimini, la concia di Solofra -, tanti altri sono ancora in affanno - come il distretto delle macchine utensili di Piacenza, l'abbigliamento Sud abruzzese, le cappe aspiranti e gli elettrodomestici di Fabriano, il tessile-abbigliamento di Treviso. Segno di un inasprimento della selezione. A registrare le performance più brillanti sono soprattutto quelle imprese che reagiscono in modo "creativo" puntando sulla qualità, sul marchio, sull'export per imporsi sui mercati. E che le difficoltà siano tutt'altro che superate si evidenzia pure dall'indagine effettuata dal Censis per il Rapporto, secondo cui il 58% degli intervistati ha dichiarato che a fine 2010 il proprio distretto era in una fase di ridimensionamento. Un dato comunque, va detto, migliorativo rispetto a quello rilevato alla fine del 2009, quando la percentuale si era attestata all'82%. Ma ancora più incoraggiante è il quadro relativo alle sole aziende. Oltre un quarto delle imprese contattate afferma infatti di essere in una fase di netta ripresa del giro d'affari (era appena il 10% alla fine del 2009). In ogni caso per agganciare definitivamente la ripresa gli imprenditori distrettuali hanno le idee chiare. Un nuovo accordo banca-impresa per favorire la liquidità finanziaria, ma anche più cultura di impresa, più personale qualificato e meno concorrenza sleale.

In questo numero:

L'imprenditoria femminile sfida la crisi pag. 2

Pmi manifatturiere: domanda estera spinge le vendite pag. 2

Mediazione obbligatoria al rush finale pag. 3

Contraffazione, una minaccia per il "vero" Made in Italy pag. 3

Lavoro: nuova linfa da moda, elettronica, cultura e benessere pag. 4

Rallenta il calo dell'industria della comunicazione pag. 4



L'imprenditoria femminile sfida la crisi

Coraggiose e determinate sanno reagire alle intemperie dei mercati meglio dei loro "colleghi" uomini. E' così che, pur a cavallo di un periodo economico difficile, tra giugno 2009 e giugno 2010 le imprese capitanate da donne sono cresciute di 29.040 unità, mentre quelle maschili ne hanno perse 17.072. Un risultato che ha portato a superare il tetto di 1,4 milioni di imprenditrici nel Belpaese, dove oramai 1 azienda su 4 si tinge di "rosa". E' la fotografia scattata dal 2° Rapporto Nazionale sull'Imprenditoria Femminile - realizzato da Unioncamere con la collaborazione del Ministero dello Sviluppo Economico e del Dipartimento per le Pari Opportunità - presentato nei giorni scorsi a Roma. Se nel Sud si concentra il più alto tasso di femminilizzazione del tessuto produttivo (26,1%), è nell'attività dei servizi, in particolare quelli relativi alle "altre attività di servizi" (47%) e alla "sanità e assistenza sociale" (41%), dove il business "rosa" registra una penetrazione maggiore. La ditta individuale resta la principale forma giuridica scelta dalle imprenditrici (60,7%), ma è in aumento l'uso di forme più strutturate come le società di capitali che, nel periodo analizzato, registrano un +18%. Segno della crescente solidità, organizzativa e patrimoniale, che sta caratterizzando sempre più iniziative imprenditoriali condotte da donne. "Per rilanciare l'Italia - ha detto il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - è necessario un maggiore coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro che può e deve avvenire anche ampliando le possibilità di fare impresa, perché le donne hanno dimostrato di saperla

fare e fare bene". Anche attingendo dal proprio bagaglio di risorse "personali": spirito di squadra, flessibilità, apertura mentale. Qualità che, secondo il Vice Segretario generale di Unioncamere, Tiziana Pompei, portano le donne a conferire all'impresa un "imprinting" diverso da quello dei loro colleghi uomini. Per incrementare la partecipazione delle donne alla vita lavorativa, Unioncamere propone dunque un nuovo protocollo d'intesa con il MISE e il Dipartimento per le Pari Opportunità, coinvolgendo anche altri soggetti istituzionali interessati, volto a "creare condizioni più favorevoli a conciliare i tempi del lavoro e della famiglia, aumentare l'offerta di servizi di assistenza e consulenza, investire sulla formazione all'imprenditorialità".



PMI manifatturiera: domanda estera spinge le vendite

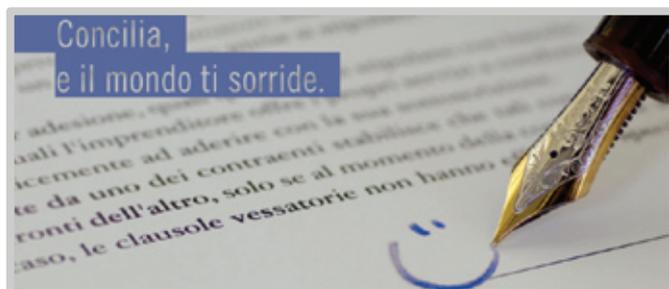


E' sempre l'export a trainare la ripresa del Made in Italy. Produzione, fatturato e ordinativi dell'industria manifatturiera continuano infatti a recuperare smalto facendosi largo sui mercati stranieri. Sono soprattutto le imprese del Nord, più orientate all'estero, a registrare le performance migliori.

Mentre faticano ad imboccare il cammino della crescita le aziende del Mezzogiorno e quelle di piccole dimensioni maggiormente ancorate alla domanda interna. E' quanto emerge dall'ultima indagine congiunturale del Centro studi di Unioncamere sulle PMI manifatturiere fino a 500 dipendenti relativa al IV trimestre 2010, secondo cui la ripresa del manifatturiero dovrebbe consolidarsi nel primo trimestre di quest'anno. Se portafoglio ordini, giro d'affari e produzione crescono oltre il 3%, negli ultimi tre mesi dello scorso anno, a tirare la volata sono le vendite estere che registrano un incremento del 5%. In particolare a mostrare i risultati prossimi o superiori alla media sono le industrie dei metalli, le industrie chimiche e delle materie plastiche, quelle elettriche ed elettroniche e le meccaniche e dei mezzi di trasporto. Peggio fanno le "altre industrie" (carta, articoli sportivi, giocattoli e gioielli), l'unico settore che sembra ancora sperimentare delle difficoltà, con indicatori negativi sia per la produzione -1,9% sia per il fatturato -1,7%.



Mediazione obbligatoria al rush finale



Uniti contro il rinvio dell'entrata in vigore della "condizione di procedibilità" prevista dalla riforma della mediazione civile e commerciale a partire dal 20 marzo 2011. Con l'avvicinarsi della data di avvio della mediazione obbligatoria, in un documento congiunto Sistema camerale, confederazioni imprenditoriali, ordini professionali chiedono al Governo di dare piena attuazione, nei tempi già fissati dalla legge, a tutte le disposizioni contenute del d.lgs del 2010. La riforma rappresenta infatti un'occasione importante per ridurre in Italia il contenzioso e tutelare gli interessi del mercato, con riflessi importanti sul contenimento dei tempi e dei costi della giustizia. Oggi per ottenere giustizia in una causa civile in Italia - passando per i tre gradi della giurisdizione - ci vogliono 3.507 giorni, ben 9 anni e mezzo! Lunghezze e ritardi dei procedimenti che si stima incidano in media sul fatturato annuo aziendale per lo 0,8%, pari a 23miliardi di euro l'anno.

Per rovesciare questo scenario la mediazione è la risposta giusta, perché ha tempi rapidi, certi e costa meno. Condominio; successioni ereditarie; riconoscimento del danno da incidente stradale o nautico; responsabilità medica; contratti assicurativi, bancari o finanziari; diffamazione a mezzo stampa; diritti reali; divisione; patti di famiglia; locazione; comodato; affitto di aziende. Sono queste le fattispecie per le quali con l'entrata della primavera, salvo eventuali slittamenti, sarà necessario avere concluso un procedimento di mediazione prima di presentarsi davanti ad un giudice. Negli altri casi la mediazione potrà comunque essere avviata dalle parti su base volontaria; il procedimento avrà una durata non superiore a 4 mesi, dopodiché il processo potrà iniziare oppure proseguire. Le Camere di commercio nell'ultimo decennio hanno gestito circa 80mila procedure di conciliazione. Di queste più di 10mila gestite solo nei primi 6 mesi del 2010, controversie risolte per il 55% dei casi in un accordo tra le parti in meno di 60 giorni. Segno dell'efficacia di questa forma di risoluzione extragiudiziale delle controversie. Motivo per cui nel documento congiunto inviato al Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, le Cdc, imprese e professionisti hanno chiesto di favorire iniziative per la promozione della cultura della mediazione per accedere in modo consapevole a questi strumenti e di prevedere, a un anno dall'entrata in vigore del provvedimento, una analisi puntuale per introdurre - se necessario - adeguati correttivi.

Contraffazione, una minaccia per il "vero" Made in Italy

450 miliardi di dollari, quasi il 10% degli scambi mondiali. E' questo il valore del commercio dei falsi, secondo le stime del World Trade Organization. Un mercato che sembra non conoscere crisi. Solo in Italia nel biennio 2008-2009 il numero dei beni sequestrati è passato da circa 46milioni a poco più di 77milioni, per un valore complessivo che sfiora i 2 miliardi di euro. Numeri da capogiro, che mettono in evidenza quanto la contraffazione possa costituire una pesante ipoteca sulla competitività delle imprese e un rischio per i consumatori. E proprio per sensibilizzare imprese, acquirenti e opinione pubblica sulle ricadute economiche e sociali legate alla contraffazione si è tenuta nei giorni scorsi a Roma una innovativa mostra dal titolo "Il falso non ha senso". L'esposizione organizzata e promossa dal Ministero dello Sviluppo Economico e da Unioncamere ha messo a confronto, lungo un percorso multisensoriale, esempi di "falsi eccellenti" e prodotti originali, illustri rappresentanze del Made in Italy nel mondo. Dai pezzi di ricambio Lamborghini agli accessori di Gucci, dai prodotti del design di Artemide al Parmigiano Reggiano. Solo per citarne alcuni. Se da una parte la comunicazione e l'informazione costituiscono una leva importante per combattere la contraffazione, per garantire un corretto



funzionamento del mercato un contributo significativo arriva anche sul versante dei controlli. Un fronte quest'ultimo fortemente potenziato grazie al protocollo d'intesa sottoscritto da MISE e Unioncamere, che ha previsto un aumento dei controlli e dell'attività di vigilanza sui prodotti elettrici, giocattoli, dispositivi di protezione individuale - come ad esempio gli occhiali da sole, le maschere da sci - e sugli strumenti di misura. Un impegno importante per il Sistema camerale chiamato a svolgere nell'arco di 30 mesi 5.330 ispezioni distribuite sul territorio nazionale su circa 30.000 prodotti.



Lavoro: nuova linfa da moda, elettronica, cultura e benessere

Primi segnali di risveglio sul mercato del lavoro per il sistema manifatturiero. A far recuperare terreno sono principalmente i programmi di assunzione dei settori fashion ed elettronica. Mentre cultura e benessere sostengono la domanda di lavoro nel comparto dei



servizi. E' quanto emerge dall'indagine Excelsior sulle previsioni occupazionali delle imprese per l'ultimo trimestre 2010, secondo la quale con 14.600 assunzioni non stagionali il settore manifatturiero cresce di 3 punti percentuali rispetto a quanto previsto nel trimestre precedente. Sono in primo luogo le imprese operanti all'estero ad esprimere maggiormente la volontà di sostituire parte della forza lavoro in uscita con figure dal profilo più qualificato. Una boccata di ossigeno in un momento che resta, in generale, ancora difficile per la tenuta dei livelli occupazionali. Opportunità soprattutto per i più giovani vengono inoltre dal fronte dei servizi, in particolare nelle attività legate all'intrattenimento, allo sport e al benessere. Sono infatti i settori dell'istruzione, dei servizi ricreativi e culturali e dell'editoria con 13mila le assunzioni programmate, tra ottobre e dicembre del 2010, a controbilanciare insieme all'espansione dei servizi informatici con 2.500 assunzioni la flessione delle entrate nelle attività commerciali (12.200 quelle messe in cantiere per fine anno).

Rallenta il calo dell'industria della comunicazione

96,1 miliardi di euro, tanto vale nel 2009 l'industria della comunicazione italiana. Il macro-mercato che comprende ICT e Media dopo una caduta del 4,4% rispetto al 2008 è tornato sotto i livelli del 2005. Ma il peggio sembra alle spalle, e il 2010 pur se ancora in perdita dovrebbe contenere la flessione al -1,5%. E' quanto emerge dal XIII rapporto IEM sull'Industria della comunicazione in Italia, secondo il quale nel 2009 se l'ICT perde il -4,2% - soprattutto a causa dell'andamento negativo dell'Informatica (-8%) - è proprio il segmento più vitale negli ultimi anni, quello dei mezzi a contenuto editoriale, a registrare la contrazione maggiore (-7,1%) - principalmente per effetto del calo dei ricavi da pubblicità tradizionale. In contro tendenza si presentano invece la pubblicità su internet (+6,4%) e il cinema (+4,2%). Per il 2010 si prevede in ripresa la maggior parte dei comparti. In particolare godono di ottima salute cinema (+26%) e pubblicità su internet (+17,7%). Mentre destano preoccupazione le persistenti performance negative dell'ICT e dei quotidiani che non recuperano sul versante pubblicitario. E proprio riferendosi al calo degli investimenti pubblicitari, spesso i primi ad essere tagliati in momenti di difficoltà, il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, avverte "a volte le imprese sbagliano, fare e non far sapere è come non fare". Per velocizzare il flusso delle comunicazioni, Dardanello ha inoltre auspicato un'accelerazione

degli investimenti pubblici sulla banda larga ed extra larga, strumenti necessari per competere sui mercati globali.



"La Bacheca" di Unioncamere: Anno 2 N. 2
Mensile di informazione tecnica.
In attesa di registrazione presso il Tribunale di Roma
Editore: Retecamere Scrl - Roma
Redazione: p.zza Sallustio, 21 - 00187 Roma
Tel. 064704.1
Direttore responsabile: Willy Labor
Coordinamento redazionale: Loredana Capuozzo